



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A FORTNIGHTLY PUBLICATION

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## POLITICA DEL RAGGIRO

Guardando i grossi nodi della politica interna ed internazionale, ci si accorge che le parole di libertà o socialismo proclamate ad ogni piè sospinto non sono che idee-pretesto, ombre vane dietro le quali si muovono la ragione di stato e i più meschini interessi parassitari.

Per trovare la spinta verso la vera libertà ed il vero progresso degli uomini bisogna guardare altrove, fuori dalle torbide trame che intrecciano i potenti; bisogna guardare al nuovo fermento di idee che dalle élites culturali si diffondono nella coscienza pubblica ed al nuovo spirito che porta le masse a lottare per la propria dignità ed a premere contro gli argini della disciplina politica. Bisognerebbe guardare al gesto intelligente ed umano di quegli studenti anarchici milanesi che han voluto richiamare l'attenzione del mondo sui delitti del regime clericale di Franco e la solidarietà che tale gesto ha trovato nella parte migliore del popolo, oppure allo spirito protestatario e ribelle che anima i lavoratori nelle lotte sindacali.

Qui, in queste tendenze e in questi fatti, l'interpretazione della storia come realizzazione della libertà umana, trova la sua conferma. La politica ufficiale dei governanti non è che il termine negativo di questo processo storico sempre in atto, l'antitesi della spinta permanente verso forme superiori di vita.

Ma la conoscenza dei caratteri e dei fini di questa politica ufficiale o negativa è necessaria, non soltanto perchè dietro le sue quinte sono sempre in agguato grossi pericoli, ma perchè è proprio con essa che devono fare i conti le forze della libertà e dell'emancipazione umana.

Oltre agli abituali mezzi repressivi, l'arma più insidiosa dei poteri costituiti è certamente l'ipocrisia. Essi si rendono conto che la sola repressione non servirebbe ed allora ricorrono all'inganno col quale cercano di catturare la coscienza del popolo per legarla al proprio carro. L'inganno attualmente in atto si chiama *imbroglio ideologico* e le sue caratteristiche sono la confusione delle idee e del linguaggio. Si danno i nomi più lusinghieri alla politica dell'imperialismo e ai suoi derivati: si chiama *europeismo* l'internazionale dei padroni, *difesa del socialismo o del cristianesimo* le dispute territoriali e via di questo passo fino al punto che diventa un'impresa ardua chiamare le cose col loro nome.

In Italia s'è da tempo inaugurata una nuova politica che attende conferma dalle prossime elezioni; essa, con l'inserimento al governo del partito socialista, vuol dare un'apparenza popolare alle sue riforme e programmazioni economiche. Ma una tale svolta è stata voluta in verità dalla parte più potente del padronato e dalla parte più scaltra del clero; il primo per aggiornare la politica con le sue nuove esigenze di espansione e l'altro per assicurarsi una maggioranza stabile del governo, dietro la quale potrà procedere più tranquillamente alla clericalizzazione della società italiana già in atto. Nell'arco di questa operazione bisogna comprendere il partito comunista, l'opposizione del quale è dovuta alla sua esclusione dalla maggioranza ma non al programma, del quale rivendica, anzi, la paternità.

Questo aggiornamento del potere e degli

affari ama imbellettarsi di socialismo e si richiama apertamente alla tradizione riformista. L'equazione della svolta a sinistra quale esperimento di riformismo è comunemente accettata finanche da certe minoranze rivoluzionarie che ritengono di poter ricondursi al vecchio solco: i riformisti coi riformisti e i rivoluzionari coi rivoluzionari. Ma se vogliamo dare alla parola *riformismo* il suo significato storico ci sembra che non abbia nulla da spartire con l'attuale svolta dei nostri governanti. V'è fra le due cose una differenza fondamentale: il vecchio riformismo era un metodo per arrivare al socialismo, mentre le riforme promesse dalla nuova politica sono fini a se stesse e rimangono nel sistema capitalista. Il primo era una scuola del socialismo, il riformismo d'oggi è un ripiego del capitalismo.

Un tempo il socialismo era la finalità comune di tutti i movimenti di sinistra; senonchè, mentre gli anarchici volevano realizzarlo con l'azione diretta e l'insurrezione popolare, i sindacalisti rivoluzionari con lo sciopero generale espropriatore e i socialisti rivoluzionari con la conquista violenta del potere, i riformisti intendevano attuare il socialismo con riforme graduali e con la conquista della maggioranza parlamentare. Era un metodo di azione socialista che si dipartiva dagli altri metodi rivoluzionari, coi quali, però, aveva in comune l'origine e la finalità ideale.

Si dirà che sono distinzioni puramente teoriche, ma ci pare che abbiano evidenti conseguenze pratiche. Il vecchio riformismo si muoveva sul terreno sociale, il nuovo su quello legale, il primo propugnava riforme che avevano un riferimento diretto alla vita degli operai e dei contadini e si articolava sui problemi della lotta proletaria seriamente elaborati, sul movimento cooperativistico e sulla diffusione di una cultura socialista; l'attuale riformismo propugna riforme che non hanno alcun riferimento diretto con la condizione proletaria e si articola su un lavoro di vertice burocratico e ministeriale. Questa la conseguenza di fondo, ma vi sono conseguenze minori che non vanno trascurate; nelle repressioni poliziesche, ad esempio, il vecchio riformismo era solidale con i proletari ed i rivoluzionari imprigionati ed i suoi migliori avvocati li difendevano nei tribunali; i riformisti d'oggi chiamano *teppaglia* i proletari in lotta contro la polizia e li abbandonano senza difesa nelle grinfie della giustizia borghese.

E' conosciuto l'atteggiamento polemico degli anarchici e dei rivoluzionari, in genere, contro i riformisti, ma tale non è quel che abbiamo davanti. La nuova politica si presenta sotto mentite spoglie: non v'è socialismo, nè riformismo nei programmi, ma solo misure indispensabili per il normale sviluppo della società capitalista, alle quali sono particolarmente interessati i grandi monopoli e le aziende di Stato. I benefici che il popolo potrà avere da questo sviluppo capitalista sono molto incerti, ma quel che è certo è il prezzo che dobbiamo pagare: la consegna della società italiana al clero. Il dominio clericale in Italia ha già il carattere di regime, ma la nuova politica affidata al potere democristiano che fa da copertura al clericalismo, garantisce una paralisi progressiva di tutta la vita civile italiana soffocata nelle

spire dell'affarismo e dell'intolleranza pretesa.

Alberto Moroni (da "Volontà", n. 11)

## La crisi cubana

La sera del 20 novembre il Presidente degli Stati Uniti tenne a Washington la sua prima conferenza-stampa da quando ebbe inizio la crisi cubana, aprendola con due dichiarazioni importanti perchè chiudevano ufficialmente la fase acuta di tale crisi. Con la prima annunciava che Kruscev gli aveva scritto impegnandosi a portar via da Cuba, nello spazio di 30 giorni, tutti gli aeroplani da bombardamento (IL28) che vi aveva mandato; con la seconda informava che, in considerazione di questo impegno egli aveva ordinato al Segretario della Difesa Nazionale di metter fine al blocco navale di Cuba, che con finezza diplomatica era stato eufemisticamente chiamato "quarantena", onde evitare di confessarlo apertamente come ammissione di un atto di guerra.

Precisava, inoltre, che con la partenza, già avvenuta ai primi del mese in corso, dei missili atomici ed ora degli aeroplani da bombardamento, miglioravano bensì, ma non venivano a cessare le difficoltà nella zona del mar Caraibico, in quanto che se è vero che ciò mette fine al diretto intervento militare dell'Unione Sovietica, rimane pur sempre il conflitto fra il governo provvisorio di Cuba e quello degli Stati Uniti, dato che quello non solo rifiuta di ammettere il controllo delle Nazioni Unite alle sue attività militari, ma ha sollevato la questione della base navale statunitense di Guantanamo Bay, che vuole evacuata. In queste condizioni, gli U.S.A. non possono impegnarsi a garantire il rispetto dell'integrità territoriale di Cuba. E a conferma di questo rifiuto si possono constatare due fatti significativi ai quali i giornali U.S.A. hanno dato pubblicità: i concentramenti di forze armate continuano nelle regioni più vicine a Cuba, come continua il rimpatrio delle suppellettili casalinghe delle famiglie dei militari di stanza a Guantanamo Bay rimandate nel continente per via aerea all'aprirsi della crisi.

Fino a quando sia per durare questo conflitto è impossibile prevedere. Castro e i suoi colleghi fanno i difficili, ma anche loro devono aver ben capito che l'Unione Sovietica non intende lasciarsi attirare in una guerra con gli Stati Uniti per difendere l'indipendenza di Cuba — che i politici stessi dell'Isola hanno dimostrato di non aver troppo a cuore, dal momento che si sono allineati dalla parte dell'uno o dell'altro blocco lasciandosene assorbire — e dovranno quindi, o prima o poi, cedere alle pressioni economiche e militari dei loro congiurati vicini. Tanto più che il governo e le caste dominanti degli Stati Uniti fanno ormai una questione personale contro gli uomini del governo provvisorio e si trovano nella condizione di poter moltiplicare all'infinito le esigenze per prolungare le trattative con la speranza che la situazione domestica del popolo cubano si aggravi fino alla disperazione.

Comunque sia, quel che è avvenuto si presta a qualche forse non superflua riflessione.

\*\*\*

Nessuno saprà forse mai se, e fino a qual punto, le preoccupazioni elettorali abbiano influito sulla determinazione bellicosa del



governo Kennedy proprio alla vigilia delle votazioni. Due fatti vanno sotto questo aspetto considerati. Da un lato, non è da escludersi che gli strateghi bolscevichi abbiano scelto i mesi di settembre e di ottobre per installare in Cuba i loro missili atomici supponendo che gli americani, tutti assorti nella fiera elettorale, non se ne sarebbero accorti; e, dall'altro lato, è risaputo che gli imperialisti ed i guerrafondai dell'interno statunitense avevano fatto della situazione cubana un motivo di attacco contro il partito al potere accusandolo di compiacenza e di inerzia. Benchè i sondaggi pre-elettorali dimostrassero che l'opinione pubblica era per lo più favorevole alla apparente moderazione del potere esecutivo, i dirigenti del partito Democratico non potevano ignorare quegli attacchi, nè prescindere dai loro possibili effetti. E' convinzione diffusa che l'aver il governo precipitato la crisi abbia effettivamente giovato alle fortune elettorali del suo partito.

I miopi ed i maligni, che dicevano ingenuo o demagogico sospettare che gli Stati Uniti si preparavano effettivamente ad invadere Cuba, o che gli avvenimenti cubani erano suscettibili di accendere un conflitto mondiale, sono stati serviti. Col suo discorso del 22 ottobre il presidente Kennedy aveva dichiarato le ostilità, non tanto contro Cuba, quanto contro l'Unione Sovietica che considerava responsabile delle armi offensive installate in Cuba; e il 24 ottobre, data dell'entrata in vigore del blocco navale, sarebbe stato senza dubbio il primo giorno della terza guerra mondiale se il governo sovietico, rendendosi esatto conto del pericolo che impendeva, non avesse deciso di cedere senz'altro alle richieste del governo statunitense e di ritirare dall'Isola le armi offensive che vi aveva portate, alla condizione, tuttavia, che il governo degli U.S.A. si impegnasse, sotto il controllo delle Nazioni Unite, a rispettare l'integrità territoriale di Cuba.

Dichiarando il blocco navale, il governo U.S.A. aveva compiuto un atto di guerra. E' bensì vero che il Presidente aveva tentato di riversare sull'Unione Sovietica la responsabilità di avere iniziato le ostilità installando in Cuba i suoi missili atomici e i suoi aeroplani da bombardamento a lungo raggio. Ma la determinazione di incominciare il fuoco era certamente evidente nella mobilitazione statunitense. In ogni modo, la responsabilità della guerra sarebbe stata comune.

E qui vien fatto di domandarsi come mai il governo di Mosca abbia consentito a mandare missili e fortezze volanti in Cuba se non era disposto a farne uso. O, ammettendo che fosse disposto a farne uso contro gli Stati Uniti e le loro marionette dell'America Centrale, come si spiega che cambiasse opinione sul finire di ottobre, quando il governo di Washington si dimostrò deciso a raccogliere la sfida... o la provocazione?

Non si può a questo proposito ignorare il fatto che proprio contemporaneamente all'acuirsi della crisi venne ripresa su larga

scala l'offensiva cinese contro l'India "amica" fra le gole dell'Imalaia, e che le impazienze espansionistiche della Cina bolscevizzata dovranno inevitabilmente urtarsi contro l'integrità territoriale dell'Unione Sovietica nell'Asia centrale ed orientale...

Il fatto sta ed è che i dittatori di Mosca s'accorsero che le cose erano arrivate ad un punto critico anche per loro e decisero di far macchinare indietro con le lettere di Kruscev a Kennedy il 27-28 ottobre evitando, per momento almeno, gli orrori di una nuova guerra generale. Ma ciò facendo dissero a Castro e ai suoi strateghi in quale conto fossero da tenersi le promesse bolsceviche di difesa contro le aggressioni statunitensi!!

Le armi offensive mandate dalla Russia a Cuba avevano tuttavia giovato a qualche cosa, anche senza essere messe in azione, in quanto che avevano ottenuto dal presidente degli U.S.A. la promessa di un impegno solenne che Cuba, sotto gli auspici dell'O.N.U. non sarebbe invasa — promessa che non esisteva prima. Prima era anzi documentato dal ricordo del 17 aprile 1961, oltre che dalle sobillazioni incessanti dei superpatrioti statunitensi, che il governo degli Stati Uniti non aspettava che il momento propizio per invadere il territorio cubano direttamente, o nel nome di un governo cubano in esilio, oppure dell'Organizzazione degli Stati Americani, per scacciarne i dittatori del governo provvisorio.

Questa era d'altronde la promessa fatta al tempo del regime Eisenhower ai filibustieri dell'America Centrale ed ai profughi multicolori del fuoruscitismo cubano, e l'aver il Kennedy posposto agli interessi generali della politica statunitense quell'impegno, dimostra ancora una volta quel che da tempo immemorabile succede ai deboli che si mettono alle dipendenze dei potenti: in politica, i forti si servono dei deboli, non li servono.

Dicono che Castro, al quale piacciono le rodomontate, sia furioso contro Kruscev per l'abbandono in cui i moscoviti l'hanno lasciato al momento critico; e gli anticastroisti covano in questi giorni analoghi risentimenti contro il minacciato tradimento di Washington che si manifesta disposto ad impegnarsi a non invadere Cuba.

Gli uni e gli altri raccolgono i frutti delle loro illusioni e dei loro errori nell'aver inserito la rivoluzione cubana nel conflitto dei due blocchi che dalla fine della guerra in poi dividono il mondo in due campi armati.

## ASTERISCHI

I.

Mentre i comunicati ufficiali davano spesso a intendere che la soluzione della crisi cubana era imminente, l'Associated Press mandava da Gantnamo Bay — la base navale degli S. U. sulla costa orientale di Cuba — che il governo ha ordinato l'imbalsaggio e il rimpatrio delle sppelettili domestiche appartenenti a 1.030 famiglie di ufficiali e sottufficiali della Marina residenti nella base e rimandate sul continente d'urgenza, per via aerea il mese scorso, quando parvero imminenti le ostilità ("Times", 17-XI).

II.

Il problema dei profughi rimane sempre all'ordine del giorno. Prescindendo dagli arabi della zona di Gaza, in Palestina, ed i profughi cubani di cui s'interessa il governo U.S.A., l'Alto Commissario delle Nazioni Unite informa che vi sono ancora 65.000 rifugiati in Europa, 300.000 africani esuli dall'Angola e da Rwanda, e 180.000 algerini che sono in via di sistemazione nel loro paese, dopo essere stati esuli nella Tunisia e nel Marocco ("Times", 18-XI).

III.

Il dottor Leon Eisenberg, professore di psichiatria infantile alla Johns Hopkins University, di Baltimore, ha tenuto un discorso al Biltmore Hotel di New York il 9 novembre u.s. nel corso del quale ha dichiarato che gli esercizi tendenti a insegnare come correre al riparo in caso di allarme atomico, sono nocivi alla psiche infantile. Il male che fanno in questo senso tali esercizi, costituisce un prezzo troppo alto che si paga per quello che egli considera un tentativo inutile. Il dott. Eisenberg ha constatato che esistono molti segni già osservati nei bambini del male fatto dalla paura della guerra nucleare. Questa è diventata per molti di loro una preoccupazione incessante ("Times", 10-XI-1962).

E poi, genitori e maestri e autorità si lagnano che la gioventù moderna è nevrastenica e travata!!

IV.

I tedeschi, si sa, hanno la nomina di essere esatti nelle loro cose. Quando, lo scorso ottobre, il governo clerico-nazista di Adenauer ordinò l'arresto dei redattori della rivista "Der Spiegel" ed ebbe saputo che uno di essi, Conrad Ahlers, si trovava in Spagna con la moglie, ordinò all'ambasciatore presso il governo di Madrid di ottenere da questo l'arresto immediato e l'estradizione dei coniugi Ehlers.

I segugi di Franco non se lo fecero dire due volte, e gli Ahlers furono arrestati a Torremolinos, presso Malaga, il 27 ottobre, e lo stesso giorno furono portati in Germania per via aerea.

Ora che la persecuzione di stile nazista dei redattori dello "Spiegel" risulta essere una montatura politica vergognosa, gli sgherri di Franco si sentono alquanto contrariati e proclamano la loro neu-

## I PROCESSI FRANCHISTI

*Quando si tratta di Franco non si sa veramente come qualificare il suo regime. C'è un po' di tutto: nazismo, fascismo, borbonismo, inquisizione e così via: è un impasto ripugnante di quel che c'è stato di peggio in tutte le tirannidi di tutti i tempi, antichi e moderni. In quasi tre decenni non è stato mai possibile alla dittatura impiantata in Ispagna da Hitler e da Mussolini con le benedizioni del Vaticano, di sbarazzarsi delle bardature di guerra. I suoi avversari, infatti, vengono ancora processati e mandati all'ergastolo o al patibolo dai tribunali militari.*

*Un paio di mesi fa era questione di condannare i presunti autori, tutti indicati come anarchici, di alcuni attentati bombistici avvenuti l'estate scorsa contro le residenze del dittatore. Non v'erano stati nè morti, nè feriti, e i danni erano limitatissimi. Ciò non ostante il procuratore di Franco aveva chiesto ai signori del tribunale di condannare a morte almeno uno degli imputati: Jorge Conill Valls. Alla notizia di tale richiesta erano avvenute manifestazioni clamorose in Italia e altrove. Ad aumentare i clamori, fu in quel periodo sequestrato per alcuni giorni un agente consolare di Franco a Milano. Conill fu condannato a trenta anni di reclusione insieme a Julio Moreno Riedma, altri due loro coimputati a venti e a venticinque anni di reclusione rispettivamente.*

*Sono pene gravi certamente, ma non la pena di morte, che è la pena assoluta, irrevocabile per definizione. Come si spiega il ravvedimento? Delle dimostrazioni di Roma e delle altre città d'Italia sono testimoni, in*

*questo periodo di concilio ecumenico, turisti e giornalisti provenienti da ogni parte del mondo e può benissimo tornare sgradevole ai satrapi di Madrid che i loro misfatti ottengano la molta pubblicità che tale coincidenza di circostanze permette. Prossimo al tramonto, per la caducità della vita umana se non per vigore di opposizione domestica o straniera, il dittatore si accorge di non avere una buona stampa al di là dei confini e vorrebbe il meno catastrofica possibile la successione. Ma, come si dice, chi semina vento raccoglie tempesta.*

*E il vento continua. Vi sono altri processi in vista — riportava "Espoir" (settimanale bilingue di Tolosa, 21-X-1962) — a Barcellona e a Madrid. E vi sono arrestati della C.N.T. a Saragozza, a Valladolid, a Vigo, senza contare quelli del Fronte della Liberazione Popolare, del partito socialista, del partito comunista, e senza contare i giovani baschi, di cui sono piene le prigioni franchiste.*

*Quanti sono? Nessuno ne conosce il numero. Tutte le sfere sociali, tutte le sfumature politiche sono rappresentate: operai e contadini, artigiani e studenti, tolti ostaggi al minimo pretesto, incriminati senza prove, condannati senza processo, che non si possono chiamare procedimenti giudiziari le coreografie dei tribunali militari. Pare incredibile che gli umani possano sopportar tanto.*

*"Che vergogna! — dicono i compagni di Tolosa — si vorrebbe gridare di sdegno, di rabbia, di dolore!"*

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(A Fortnightly Review)  
Published every other Thursday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2 - 2431

### SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLI - No. 25 Thursday, November 29, 1962

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.



tralità nelle cose domestiche della Germania e fanno capire che dopo essere stati zelanti per cattivarsi il favore di Adenauer per il loro desiderio di entrare nella Nato, fanno gli imbarazzati per timore di avere risuscitate le ostilità degli elementi liberali di tutti i paesi, i quali considerano un servizio di bassa polizia quello reso al governo arcaico di Bonn arrestando un giornalista in base ad accuse che, anche se fondate, non riguardano la Spagna e non sono considerate motivo di estradizione in nessun paese civile.

V.

Il 16 novembre — riporta la Associated Press — la grande coalizione operaia A.F.L. - C. I. O. e 119 unioni affiliate hanno sottoscritto una dichiarazione con la quale si impegnano a metter fine alle discriminazioni per motivo di razza nei propri ranghi rispettivi. L'impegno è stato sottoscritto anche dal vice-presidente della Repubblica, Lyndon Johnson, nella sua qualità di "chairman" del Comitato presidenziale per l'uguaglianza di opportunità d'impiego. La cerimonia ha avuto luogo alla Casa Bianca alla presenza di Kennedy ("Post").

Si sapeva che v'erano unioni che praticavano discriminazioni per motivi di razza nei propri ranghi, ma, qui almeno, non si arrivava a supporre che potessero essere tante.

VI.

Da quando è stato ammesso al Collegio dell'Università del Mississippi, il primo ottobre u.s., lo studente James H. Meredith — veterano decorato dell'aviazione militare — ha dovuto quasi sempre prendere i suoi pasti da solo, non di rado schernito od insultato a causa del suo colore nero, da gruppi di fanatici razzisti. Di quando in quando, tuttavia, degli insegnanti si sono fatti un dovere di fargli compagnia a tavola. Soltanto due settimane fa, la sera di giovedì 15-XI, sette altri studenti, fra i quali una giovane donna — invitarono il Meredith a prender posto alla loro stessa tavola. Meredith accettò l'invito. Il fatto fu notato dai persecutori, si che più tardi, quando rientrarono nella propria stanza per andare a dormire, due dei sette compagni di mensa del Meredith trovarono la loro camera a soqquadro e le pareti sfregiate con iscrizioni offensive.

I due giovani furono dalle autorità del collegio consigliati di andare a dormire altrove per quella notte, ed ora si annuncia che uno dei due è stato dalla famiglia trasferito in un'altra istituzione.

Gli altri sei sono rimasti al loro posto ed hanno dichiarato la loro intenzione di tornare a sedersi alla medesima tavola col Meredith ("Times", 21-XI).

## EPURATI ED EPURATORI

A Coblenza, nella Germania Occidentale, è in corso un processo a carico di dodici ex-nazisti accusati di avere ucciso 70.000 persone tra ebrei, zingari ed altri "nemici del nazismo" nella regione di Minsk sotto l'occupazione bellica delle forze hitleriane.

Uno dei testimoni d'accusa è stato un tale Dottor Albert Reiff che fu giudice a Minsk durante l'occupazione tedesca. Egli ha depresso dinanzi alla corte di Coblenza che i bambini di 3.300 ebrei tedeschi erano stati separati dai loro genitori e fatti allontanare a colpi di frusta e furono poi messi a morte mediante fucilazione. Non ha saputo precisare il numero dei bambini in tal modo massacrati ("N. Y. Times", 14 nov. 1962).

Dopo diciassette anni dalla fine della guerra siamo ancora ai processi contro i carnefici nazisti, ognuno dei quali ha messo in luce la ferocia dei manigoldi della dittatura hitleriana e la bestialità latente che ancora regna nell'uomo sedicente civile dell'Europa occidentale cristiana. E chissà quanti anni ancora dovranno durare se si persiste nel voler vendicare, secondo gli insegnamenti biblici, le vittime di quel periodo di vergogna e d'infamia. L'ironia di cotesti procedimenti sta poi nel fatto che mentre ci si accanisce a punire gli esecutori delle leggi nazifasciste, si possono trovare e si trovano, tanto in Italia che in Germania, tanto nelle zone occupate dagli occidentali che nelle zone occupate dai sovietici, autori e sostenitori di quelle stesse leggi fasciste e naziste di nuovo insediati nei posti di comando, nei più umili come nei più eccelsi gradini della piramide politica, sociale e giuridica.

Un corrispondente dell'Agenzia United Press International, Werner Zwick ricorda, agli obliosi, in un suo articolo pubblicato nel "World-Telegram" di New York il 17 no-

## BOTTA E RISPOSTA

(dialetto romano)

Io domannai a un certo candidato:

— Ma che darai ar popolo che crede e che t'ha dato er voto onestamente ammassato da la bonafede?

— Che voi che faccia! — disse er candidato.

— Prometto tutto eppoi nu' je do gnente com'hanno fatto quelli der passato e come fanno quelli del presente. . .

Giggi Mogliani

vembre, che il processo di Coblenza non è che l'ultimo "di una lunga serie di procedimenti giudiziari a carico di persone che servirono Hitler e i suoi ideali", e da cui emerge che "molti ex-nazisti sono usciti dalle macerie della guerra per insediarsi in posti di responsabilità nell'economia e nella politica della Germania postbellica. Fra gli imputati nel processo di Coblenza, infatti, si trova Georg Heuser, un ex-alto funzionario della polizia germanica".

Ma questo non è tutto. "A Bonn — continua lo Zwick — si sta svolgendo ora un altro processo a carico di Wilhelm Doering, ex-capo della polizia giudiziaria di Sieburg, accusato di aver ucciso 100 ebrei fra i quali bambini in tenera età, al tempo in cui era colonnello delle SS hitleriane".

"Due capitani della polizia di Francoforte, Josef Kuhn e Heinrich Platius, sono in attesa di processo sotto l'imputazione di avere partecipato all'uccisione di 20.000 ebrei a Pinsk, nella Russia Bianca, allora appartenente alla Polonia".

"Il Procuratore Generale della Germania-Ovest, Wolfgang Fraenkel fu licenziato la scorsa estate perchè una documentazione fornita dai tedeschi dell'Est dava la prova ch'egli aveva concorso a far rivedere i processi contro certi nazisti che si dicevano condannati troppo severamente. . . Lo scandalo Fraenkel scoppiò quando il governo della Germania dell'ovest consigliò quei giudici che erano stati al servizio del nazismo a dimettersi e a rinunciare alla pensione o rischiare di essere licenziati dal governo in virtù di un nuovo emendamento costituzionale. Molti furono quelli che si dimisero".

"In corso è un'istruttoria giudiziaria contro il Prof. Werner Heyde accusato di aver "spacciato" decine di migliaia di malati mentali in omaggio alla teoria hitleriana sulla purezza della razza".

"Il processo più colossale sarà quello di Auschwitz a carico di un grande numero di ex-funzionari — da 15 a 35 — di quell'infame campo di sterminio, processo che si annuncia per l'anno prossimo. . ."

Il corrispondente della U.P.I. continua dicendo il gran da fare che si dà la stampa della Germania-Est per dare pubblicità a questi scandali, ma è risaputo che anche da quella parte si potrebbero trovare superstiti manigoldi nazisti passati armi e bagagli al servizio dei nuovi padroni, giacchè il criterio con cui si è svolta la snazificazione nella zona sovietica è in fondo simile a quello applicato nelle zone alleate ed altrettanto inefficace ed ingiusto.

L'immensità degli eccidi perpetrati dal nazismo in Germania e nei paesi occupati rende praticamente impossibile l'identificazione completa e precisa delle responsabilità individuali in tutti quei misfatti. Occorrerebbero dei secoli per individuarne gli autori e per raccogliarne le prove circostanziate, anche dato e non concesso che si volesse fare davvero un'opera completa di accertamento e di pulizia. Incaponendosi a voler processare le persone più compromesse del nazismo — e del fascismo in tutte le altre sue diverse manifestazioni locali — si è finito per far dimenticare le responsabilità ben più profonde e ben più gravi del fascismo e del nazismo stesso, che a tutti i carnefici e torturatori hanno armato la mano e premiata la brutalità.

In altre parole, non si è fatto il processo che era veramente necessario fare, il processo al fascismo in Italia, al nazismo in

Germania ai loro derivati e surrogati dappertutto.

Qualcuno potrebbe osservare che il nazifascismo in ogni sua manifestazione è, in ultima analisi, un'idea e come tale non può essere combattuto che opponendovi altre idee. In realtà però si è più che imbarazzati a identificare la pretesa idea del fascismo o del nazismo, in quanto che essi hanno cercato di darsi un'ideologia soltanto dopo che le armi delle loro squadre, la complicità dei governanti, e la frode degli intrighi politici gli avevano assicurato il potere.

D'altronde, quando ha voluto trovare un'espressione sintetica della sua concezione teorica del fascismo, Mussolini non ha trovato di meglio che il termine *gerarchia*, cioè autorità e disciplina, che non sono ovviamente principi filosofici o politici, ma sistemi di governo, strumenti per mezzo dei quali chi si trova all'apice della piramide sociale, impone la propria volontà arbitraria ed assoluta ai propri sudditi. Ed i propagandisti di Hitler si definirono nazional-socialisti, due concetti applicati a molti altri movimenti politici e che non hanno nulla di specificamente affine alla demenza dittatoriale di Hitler e dei suoi pretoriani.

Del resto, il fascismo e il nazismo, sono arrivati al potere non perchè avevano convinto le popolazioni rispettive della bontà della loro presunta idea, ma mediante la violenza delle spedizioni punitive, la complicità delle forze armate e la protezione dei governanti, le false promesse dei demagoghi, i sussidi vistosi delle grandi e piccole coalizioni finanziarie, la viltà dei magistrati e dei parlamenti, l'ignavia dei sudditi. Non in virtù di idee o di ideali, bensì a causa della mancanza degli uni e degli altri. Senza lo statomaggiore, senza la corte, senza il clero, senza le associazioni agrarie e industriali e bancarie, il fascismo, ed il nazismo non sarebbero arrivati al potere.

Ciò vuol dire che il problema del nazifascismo non è — o non è soltanto. — un problema di individui perversi sui quali ricadono tutte le responsabilità del male inflitto ai popoli dipendenti ed a tutto il genere umano; è anche e soprattutto un problema di istituzioni politiche economiche e religiose che al nazifascismo hanno assicurato il potere, le armi e l'impunità.

E queste sono appunto le istituzioni che le pretese epurazioni della democrazia vittoriosa nella seconda guerra mondiale hanno assolto di ogni responsabilità nei misfatti del nazifascismo, quando hanno limitato i loro processi agli individui che, per quanto criminali siano stati, non avrebbero certamente mai potuto commettere tutti i delitti perpetrati nel nome del nazismo e del fascismo, ove non fossero stati incitati, autorizzati ed assolti da queste ed altre istituzioni che rimangono venerate e più che mai formidabili, arbitre dell'ordine sociale e sono naturalmente, pronte a tornare da capo sulla via dell'oppressione e della tirannide.

Va da sé che l'obbobrio del nazifascismo non assolve le responsabilità personali dei suoi pretoriani e sicari. I carnefici hitleriani di Coblenza e di altrove sono certamente belve inescusabili. Ma quando commisero i loro misfatti applicavano leggi consentite dalle stesse istituzioni economiche, politiche e religiose che si ritrovano oggi, intatte ed intangibili, nei posti del privilegio e del potere economico e politico in tanti casi e in tanti luoghi assistite dai superstiti della malavita nazista e fascista.

## Ostaggi cubani

Secondo informazioni degne di fede, fra le varie centinaia di sindacalisti cubani imprigionati recentemente ne La Cabana ed a Santiago si trovano certi compagni libertari insieme ad altri veterani della lotta contro Batista. L'accusa che si leva contro di loro è che, mediante le loro critiche, essi fanno opera di sabotaggio verso il regime.

Ciò che acquista tutto il suo significato in vista del fatto che i burocrati del partito comunista, i quali se la intendevano con Batista nel modo che tutti sappiamo, e che criticarono Fidel Castro in maniera velenosa al tempo in cui questi si trovava fra i monti della Sierra Maestra, occupano ora tutti i punti-chiave, offerti loro dal movimento 26 luglio con tanta generosità e con tanta imprudenza. ("T. y L.")



# Storiografia Anarchica

## II.

Anche in questo scritto Michele Bakunin esordisce col rendere omaggio a Giuseppe Mazzini quale la più grandiosa, la più nobile figura della storia contemporanea. Per quasi mezzo secolo Mazzini scorazzò l'Italia e l'Europa al grido di "Dio e Popolo" predicando, incitando, cospirando, sconvolgendo. Imprigionato, esiliato, condannato a morte, sempre fuggiasco, nessun pericolo, nessun ostacolo, nessun sacrificio infirmò la sua ardente fede nella grandezza dell'Italia. Personalità dinamica, nemico di tutti i tiranni e di tutte le ingiustizie, il nome Giuseppe Mazzini era grande e temuto in Europa, conosciuto in tutto il mondo come l'amico incorruttibile dei popoli.

Tuttavia, appena realizzata l'unità d'Italia, Mazzini, vecchio e stanco, riconosce nella Casa Sabauda il simbolo dell'unità e della grandezza di quell'Italia e di quel popolo per cui tanto aveva sognato e lottato. La dottrina del Gran Maestro italiano e la visione sublime della Repubblica mazziniana scompaiono ai piedi della monarchia costituzionale, la quale è tale soltanto nel nome e nelle forme.

La burocrazia, il militarismo, la centralizzazione, il monopolio i vampiri della grande banca prendono possesso della Penisola, dissanguano il popolo italiano senza il freno salutare dei fieri patrioti e dei nobili idealisti del Risorgimento ormai soffocato nelle manovre mercenarie di politicisti bassi e venali.

Dimenticato lo spirito eroico dell'antica fiera Carboneria i partiti politici si strinsero intorno al nuovo stato e il motto di Mazzini "dio e popolo", si tramutò rapidamente nell'insegna patriottarda di "Italia e Vittorio Emanuele".

L'utopia patriottica secondo cui l'unità italiana, nel cementare insieme le cento gloriose città d'Italia avrebbe dato pane, lavoro e libertà al popolo e gloria e prosperità alla nazione, si dimostrò fallace e senza fondamento. Dal punto di vista nazionale la cessione di Nizza e della Savoia all'impero francese, le disfatte di Custoza e di Lissa, testimoniano dell'incapacità e del tradimento dei dirigenti della nuova Italia. In senso economico e sociale i lavoratori italiani permangono nella disoccupazione, nella miseria, nella schiavitù eguali ai tempi del dominio del papato, dei Borboni di Napoli, dei duchi di Modena e di Toscana, dei Carignano di Piemonte e degli altri tirannelli locali disseminati in tutto il paese.

Bakunin nota con tristezza che il garibaldinismo, al pari del repubblicanismo mazziniano, aveva perduto la magica influenza che il suo capo aveva esercitato in Italia, poichè il garibaldinismo era caduto ignobilmente ai piedi della monarchia. Il garibaldinismo era stato la spada del mazzinismo e doveva cadere insieme a quest'ultimo nelle braccia dei traditori del popolo italiano.

Dopo dieci anni di unità italiana il nome di Garibaldi era ancora onorato da per tutto, ove si rispettava la purezza del cuore e la rettitudine della coscienza; ma quel grande nome non destava più l'antico fremito fra le genti della penisola, non era più capace di levare in armi tutto un popolo ipnotizzato dalla sua magnetica personalità di condottiere e di liberatore come ai tempi della spedizione dei Mille.

Il generale Giuseppe Garibaldi, figlio del popolo, aveva insultato il popolo nell'ora della sua lotta e del suo martirio, quello stesso popolo che egli aveva chiamato eroico quando dava con lui alla storia i nomi di Marsala e di Calatafimi.

A questo punto Bakunin fa seguire le sue amare riflessioni sulla vera situazione italiana di un secolo fa: riflessioni che si possono applicare alle vicende politiche, economiche e sociali dell'Italia e del resto del mondo d'oggi, salvo pochissime modificazioni.

Fino ad oggi — scrive Michele Bakunin — la grande maggioranza del popolo italiano, i milioni di operai e di contadini sono rimasti estranei alle rivoluzioni politiche

della penisola, le quali sono state compiute dal militarismo, dalla borghesia, dalle inteligenze che hanno usato il popolo come strumento delle loro ambizioni, delle loro mire politiche, del loro potere personale, di gruppo, di classe.

"In tutte le rivoluzioni e dopo tutte le rivoluzioni il popolo ha fatto sempre la stessa cosa: ha sofferto e pagato". Questa dichiarazione di Bakunin è sufficiente in se stessa a condensare in poche parole il pensiero storico bakuniniano. Il popolo ha pagato per tutto quello che fa, per andare e venire, comprare e vendere, bere, mangiare, respirare, riscaldarsi al sole, nascere e morire. Ha pagato per avere il permesso di lavorare.

Poi Bakunin denuncia il nazionalismo come il più grande nemico dei lavoratori che si illudono di ottenere benessere dalla idea di patria, la quale serve invece soltanto alla borghesia per dominare e ingannare i popoli.

"Che cosa vale per 26 milioni rimanere schiavi, abbruttiti, miserabili ed essere cittadini di nome, in una potenza di primo rango in Europa? E' egli mai possibile che tanti milioni di operai e contadini insorgano e combattano al fianco dei loro nemici per mantenere un ordine di esclusivismo che ruba il sacrificio del loro sudore e del loro sangue?". No, risponde Bakunin, noi lo abbiamo visto in tutte le rivoluzioni, domani sarà lo stesso e peggio poichè sarà cresciuto il numero e l'amarezza dei disinganni.

La rivoluzione emancipatrice, la vera rivoluzione sociale deve essere fatta dal popolo, dal basso, dalle moltitudini lavoratrici contro la chiesa, lo stato centralista e i suoi necessari elementi, i privilegi sociali; vale a dire che occorre abbattere le istituzioni millenarie, la proprietà, la morale religiosa, l'istinto di sopraffazione e di dominio delle classi dirigenti. In altre parole, bisogna formare delle nuove coscienze sociali, dei nuovi valori morali atti a compiere una rivoluzione sociale degna di quel nome.

Solo mediante codesta rivoluzione l'Italia, la vera Italia del popolo potrà essere grande, libera e felice.

Dopo questo tempestivo monito libertario al popolo italiano, il grande agitatore russo continua ad esaminare minutamente la situazione politica in Italia in relazione all'unità italiana. Anzi Bakunin risponde agli attacchi contro di lui apparsi nel periodico "L'Unità Italiana" di Milano, in cui i seguaci di Mazzini, fra i quali Aurelio Saffi, commentano l'opuscolo di Bakunin intitolato: "Risposta d'un Internazionalista a



Drawing by Paul Gribas.

Giuseppe Mazzini" che tanto toccò nel vivo Mazzini e i suoi discepoli.

Pier Carlo Masini nota nella prefazione che altri giornali fanno eco ai sarcasmi e alle calunnie dell'"Unità Italiana" contro Bakunin accusandolo di "czarismo", di "assolutismo russo", tirando in ballo anche Alessandro Herzen per certi apprezzamenti poco benevoli sul carattere di Bakunin.

Nella sua "risposta all'Unità Italiana", Bakunin torna alla carica sulla fallacia e sull'inganno del mazziniano, rivendicando all'Internazionale e alla rivoluzione sociale il compito di rinnovare l'umanità. Un altro documento di somma importanza è incluso in questo secondo quaderno (1). Si tratta della famosa "Circolare ai miei amici d'Italia" (1871).

In occasione del dodicesimo Congresso Generale delle Società Operaie Italiane, tenuto a Roma sul principio di novembre 1871, Mazzini aveva inviato una lettera esortando gli operai ad abbandonare le idee straniere dell'internazionale e di costituirsi in associazioni di lavoratori democratiche sullo stile mazziniano nell'orbita legale delle istituzioni borghesi e capitaliste.

Nella sua fiera risposta, letta dagli internazionalisti prima della convocazione del Congresso romano, Bakunin accusa Mazzini di gesuitismo disposto a tutto pur di impedire il propagarsi in Italia dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori e delle idee di Bakunin. Che codesta circolare abbia avuto grande influenza sugli internazionalisti italiani, lo dimostra il fatto che Cafiero, Tucci e De Monte si ritirarono dal Congresso con una dichiarazione di protesta quando la maggioranza mazziniana prese a dominare il Congresso.

P. C. Masini riporta nella prefazione una lettera di Cafiero ad Engels in cui scrive che lui, Tucci ed altri avevano discussa la circolare bakuniniana, la quale li aveva indotti a recarsi a Roma per combattere in favore del proletariato italiano.

Tutto sommato, ripeto che questi due quaderni sono di grande importanza, giacchè in essi sono condensati gli scritti di Bakunin, in forma concisa e suggestiva della sua propaganda anarchica durante la sua permanenza in Italia, dai quali appaiono evidenti paralleli storici applicati alla metà del secolo ventesimo.

Non ostante, il numero considerevole di grandi umanitari, di sociologi, di filosofi, di rivoluzionari quali Gian Domenico Romagnosi, Giuseppe Ferrari, Carlo Pisacane, Carlo Cattaneo, Silvio Pellico, Felice Orsini, i fratelli Ruffini — senza menzionare Mazzini e Garibaldi — il Risorgimento nazionale italiano, dal punto di vista sociale, fu un fiasco in quanto che, raggiunta l'unità italiana, i politici borbonici, reazionari, sanfedisti e papalini, continuarono il loro regime semif feudale con l'aiuto di Casa Savoia, alla stessa guisa della repubblica italiana di oggi, dominata dal Vaticano e dagli ex-fascisti insediati ovunque nel governo della cosa pubblica.

Se la sagacia storica di Piero Gobetti aveva notato che la rivoluzione liberale del novecento non era stata compiuta in Italia e le classi dirigenti italiane erano rimaste arretrate psicologicamente, economicamente e socialmente, di fronte alle borghesie della Germania, della Francia e della Gran Bretagna, Errico Malatesta aveva pronosticato con drammatica precisione, mentre era prigioniero del fascismo, che l'avvento della repubblica in Italia non avrebbe cambiata la situazione politica di gran che nella Penisola, poichè le classi dirigenti, i partiti politici, la mentalità popolare, il clima politico generale sarebbero rimasti quelli dell'era fascista non ostante i timbri ufficiali repubblicani.

E codesti sono insegnamenti storici che dovrebbero essere studiati e ponderati dalla cittadinanza italiana di tutte le classi, specialmente dai diseredati, vittime sempiterni di tutti i soprusi e di tutte le ingiustizie.

Dando Dandi

(1) Michele Bakunin: Scritti editi ed inediti: "Ritratto dell'Italia borghese (1866-1871)". Secondo quaderno a cura di Pier Carlo Masini. Novecento Grafico. Bergamo 1961.



## IL DIRITTO D'ASILO

Riassumendo il tragico epilogo del processo statunitense a carico del dottor Robert Soblen accusato di spionaggio, "L'Incontro" dello scorso settembre deplora la scomparsa del diritto d'asilo, che lo stato d'Israele — sorto dalle ceneri di ottanta generazioni di ebrei soggetti a persecuzioni bestiali in ogni parte del mondo — e il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda — sedicente patria del liberalismo moderno — cospirarono a negargli in odio alle loro stesse leggi. E rievocandone la storia fin dalle più remote origini scrive:

"La tragedia di questo moribondo perseguitato attraverso i continenti dall'odio implacabile della polizia federale americana e tradito da due governi per paura e servilismo verso il potente alleato, mentre i criminali di guerra nazisti responsabili della morte di migliaia di persone, sono stati messi in libertà, ripropone l'interrogativo se esista ancora nella nostra epoca il più antico dei diritti: il diritto d'asilo.

"Greci e Romani riconoscevano un'immunità a chiunque si rifugiava in un luogo consacrato alla Divinità. Tale inviolabilità proteggeva anche lo straniero privo di diritti sottraendolo alla vendetta delle persone da lui danneggiate. Con la fine delle religioni pagane il diritto d'asilo passò alla chiesa cattolica che lo riaffermò su nuove basi etiche e lo mantenne per secoli. Tale istituto venne abolito dalle legislazioni dell'età moderna, col progressivo affermarsi dell'autorità statale e dell'ordine sociale garantito da leggi proprie. Tuttavia il diritto d'asilo fu praticato universalmente da tutte le nazioni come uno dei principi fondamentali della civiltà.

"Quanti dei nostri proscritti, da Mazzini a Garibaldi, da Rosselli a Salvemini trovarono un rifugio sicuro in Svizzera, Francia, Gran Bretagna, America! (E quanti non lo trovarono: Berneri, Bruzzi, Borghi, Fedeli... per non citare che i più conosciuti fra i nostri compagni che, a centinaia furono sballottati da un paese all'altro al tempo del fascismo?). Gli stessi Stati Uniti nacquero e si svilupparono attraverso la immigrazione di milioni di europei perseguitati per motivi politici e religiosi.

"L'Assemblea generale dell'O.N.U. approvò nel 1948 la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo che riconosce ad ogni individuo il diritto di chiedere asilo ad un Paese per sfuggire alle persecuzioni, tranne quando siano commessi crimini contrari agli scopi e ai principi delle Nazioni Unite. Per questo motivo la Convenzione internazionale sul genocidio ha escluso dal diritto d'asilo i responsabili di tale delitto, che è un crimine contro il diritto delle genti". (Ecco perchè Eichmann non poteva invocare il diritto d'asilo).

L'Italia ufficiale, seconda a nessuno quando si tratta di insaponar corda ed innalzare patiboli, ha con comodo allestito nel 1960 un progetto di legge che autorizza, naturalmente, l'estradizione dei profughi accusati di genocidio, ma il Senato non l'ha ancora approvato. Del resto si segue in Italia come altrove la regola generale di dare asilo a chi conviene e di negarlo a chi non piace. Altra regola dei giorni nostri è di internare nei campi di concentramento quegli stranieri ai quali, per un motivo o per un altro, si è vietato di metter piede nel territorio.

"Il diritto d'asilo è moribondo" — conclude "L'Incontro" — "Lipocrisia degli Stati lo sta uccidendo, la politica, coi suoi vergognosi compromessi, tradisce quanto di più nobile si oppone alle persecuzioni e alle repressioni, e cioè l'amore della libertà, la fraternità umana, la moralità democratica, la solidarietà internazionale, la dignità del cittadino. Per l'offesa a questi ideali da parte dei governi americano, inglese e israeliano l'opinione pubblica ha protestato. Non era in gioco soltanto la vita di un Soblen qualunque, ma qualcosa di molto più essenziale per

## Un'opera di disinganno

"I GRANDI SCRITTORI E IL LIBERTINAGGIO"

"Non c'è lussuria che nella natura non abbia il suo tipo normale. . . . In verità tutto è naturale. . . ." (Remy de Gourmont)

"Scacciate il naturale, ritornerà a gran galoppo". (Destouches, "I Gloriosi")

Fino a poco tempo fa conoscevamo Julien Teppe soprattutto come direttore de "La Rivista Dolorista" e come animatore del movimento "Il dolorismo", due cose sulle quali s'è soffermata l'attenzione di quegli spiriti che non temono di assumere atteggiamenti non accettati da tutti. Discepolo di Chamfort a cui ha votata la più grande affezione; purista, critico, erudito, autore di diverse opere ("In avanti il corpo", "La Donna di pelle", "Manuale della disperazione"), ecco che ora Julien Teppe, aggiunge alla sua produzione un nuovo libro dall'attraente titolo: "L'Histoire libertine des grands écrivains français: de Villon a Chateaubriand" (1). (La storia libertina dei grandi scrittori francesi: da Villon a Chateaubriand).

Allorquando ci accingiamo a studiare il fatto erotico, e ci domandiamo quello che è naturale o normale e quello che non lo è (in riguardo al comportamento sessuale tenuto dai componenti le società che hanno occupato il nostro pianeta), è forza riconoscere che non arriviamo a trovare risposte soddisfacenti. E' evidente che un greco della cosiddetta bella epoca, per il quale — come ricorda Havelock Ellis — il "vero amore era quasi sempre di carattere omosessuale", non potrebbe fare a meno di considerare come un'accozzaglia di barbari un ambiente sociale in cui si vilipende, si perseguita e si imprigionano coloro che usano l'omosessualità.

D'altra parte, secondo i differenti paesi e le differenti latitudini, degli atti come i rapporti sessuali in pubblico, la masturbazione in comune, l'esibizionismo (nel quale si è voluto vedere una forma di cortigianeria), e quello che grosso modo chiamerò la

comunità. Questo l'hanno capito i cittadini, non coloro che li amministrano".

Certo. Ma quando si tratta di trattenere i poteri dello stato dal calpestare la libertà e i diritti del singolo non si devono fare eccezioni, perchè è consuetudine dei governanti approfittare delle eccezioni per farne la regola. Il genocidio può benissimo essere preso a pretesto per altri fini. E' vero che Eichmann era un massacratore di ebrei e per conseguenza un genocida; ma era anche un massacratore di zingari, e di "soversivi" d'ogni altra nazionalità. Si sarebbero probabilmente potuti trovare molti pretesti legali per estradarlo ai governi eredi dello stato nazista. Ma andando a prenderlo in Argentina per mezzo dei suoi poliziotti clandestini, il governo di Israele ha certamente infranto altrettante disposizioni legali e norme morali ed ha certamente infrante quelle norme che si usano considerare le basi del diritto d'asilo, ed essendo riuscito a farla franca tra gli applausi dei suoi alleati e complici, coloro che lo amministrano si sono sentiti autorizzati a trattare con altrettanta disinvoltura il diritto d'asilo quando si è presentato il caso Soblen. Con quale faccia avrebbero, d'altronde, invocato il diritto d'asilo, i catturatori di Eichmann, di fronte ai poliziotti U.S.A. accaniti a volere il loro prigioniero?

Il diritto d'asilo è stato ucciso infatti, dalle eccezioni, I governanti hanno sempre ceduto alla tendenza di interpretare l'asilo come un diritto, solo quando ad invocarlo erano i loro amici di altri paesi ed a negarlo come un privilegio a coloro che erano o sospettavano di essere poco malleabili. Il genocidio c'entra poi anche meno se si riflette che il mondo democratico è ancora pieno di . . . "genocidi" nazisti, fascisti, czaristi che non hanno ancora trovato opportuno di rimpatriare — ad onta della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo!

ricerca delle fantasie amorose, non presentava un carattere fuori serie ben definito. Le nostre conoscenze etnologiche sono abbastanza vaste per poter renderci conto che in epoche diverse, in differenti contrade, tutto quello che riprova la morale sessuale occidentale (compresa quella in vigore al di là della cortina di ferro) — la morale giudeo-cristiana è stato praticato e anche esaltato da gruppi umani importanti, senza che questi gruppi dove prosperavano queste "anomalie" o queste "anormalità" ne siano stati offuscati.

Sotto una forma o sotto un'altra, il comunismo — la promiscuità — sessuale, la poligamia, la poliandria, i rapporti avanti lo spozalizio, il ratto, le unioni incestuose, il matrimonio di vecchi con giovinette, la prostituzione provocata dai genitori della vittima, i giuochi sessuali in uso fra ragazzi, l'infanticidio (paragonato a un "grossolano sostituto" del controllo delle nascite), la coabitazione in tre, cara al nostro Jean Jacques Rousseau; tutti questi aspetti sociali del fatto sessuale, sono stati tollerati, sperimentati, vissuti, consacrati, legalizzati (2) da tribù, orde e civiltà, dove non erano assenti né la solidarietà, né l'arte, né la poesia.

Penso che le morali sessuali si sono formate, senza alcuna preoccupazione di quanto avrebbero potuto essere le probabili servitù, né le esigenze biologiche. I governanti, le istituzioni, i maghi, preti-direttori di coscienza non sono intervenuti (e qualche volta sono intervenuti molto brutalmente) nelle questioni attinenti la "libido", che nella misura che questa metteva o non metteva in pericolo l'esercizio della loro autorità o il funzionamento del loro arbitrio. Secondo me, lo Stato e la Chiesa (eccetto che per salvare le apparenze) non si sono mai interessati seriamente del naturale o dell'artificiale, della normalità o dell'anormalità dei costumi, ove non fosse in rapporto diretto o indiretto alla loro dominazione sui loro soggetti o sui loro concittadini.

\*\*\*

Julien Teppe, colla sua causticità, non fa uno studio comparato delle morali sessuali, con questa sua "Storia libertina dei grandi scrittori francesi". Egli ha voluto semplicemente dimostrare, con documenti alla mano, che un grandissimo numero di letterati, di predicatori e di laudatori d'una morale sessuale conforme agli insegnamenti e ai principi religiosi, violavano in privato quanto incensavano in pubblico; tali un Ronsard che raccomandava "la castità del corpo"; un Malherbe, cantore della Provvidenza; e tanti altri autori di poemi trasbordanti di spiritualità, mentre che nella vita quotidiana erano ferventi seguaci della pluralità amorosa!

Udite Ronsard sul momento di correre a morire di piacere fra le braccia della sua bella: "Tanto necessita che ora sia padrone di me. Chè venderei mio padre e tradirei il mio re. Il mio paese, mia sorella, i miei fratelli e mia madre" (3). Sentite Malherbe, il Padre la Lussuria, l'amante di Charlotte Jouvenil des Ursin che designa sotto il nome di Calliste: "Dove Calliste manca, là è il mio inferno!". . .

La lista è lunga di queste contraddizioni fra le prediche e i fatti; in cui si distinguono tanti illustri personaggi della passata repubblica delle lettere, i cui nomi figurano nelle antologie e nei manuali di storia e di letteratura, e i cui scritti sono materia di educazione e soggetti di studio per gli scolari, futuri Professori di Università nelle quali saranno formati i maestri di domani. Ecco qui Villon, di cui il culto che portava alla grossa Margot gli faceva quasi sempre dimenticare le sue preghiere alla Madonna; ecco Scaron, singolare abate, la cui sposa diverrà più tardi la regina di Louis XIV; Montaigne infelice per una malattia venerea che l'ha colpito; il grammatico Voiture, soprannominato lo sfrenato (4); il Duca di Grammont, il più grande sodomita del reame; l'abate de Choisy, che alla sua sottana preferiva quelle femminili. . . . E questo "vecchio Montbazou,



più che ottantenne, forzando la figlia della sua portinaia a dormire con lui, ma rimproverando acerbamente la giovinetta piangente perchè si era coricata vicino a lui dimenticando le preghiere della sera!... Che roba!...

Un uomo come Michelet ci dirà che erano i costumi dei tempi. Era allora inteso che i difensori del trono e dell'altare, i cortigiani di tutte le specie e i creatori dei capolavori in prosa e in versi, si unissero — sotto tutti i cieli —, per conferire al popolo, sempre soggetto a servitù, l'eterno "tosato", il ruolo di mantentore di buoni costumi; salvo poi a punirlo severamente se per caso si permetteva di infrangerli anche solo minimamente.

\* \* \*

Quanti nomi ricordati o esumati, nelle 328 pagine di questo libro! La Signora de Canaples per quanto non fosse nome di gran rinomanza, aveva tuttavia tre o quattro vescovi fra i suoi favoriti! E le persone dai nomi rimbombanti? Rez (il Cardinale de Gondi) che tanto fece parlare di sé, aveva una massima che dice tutto: "vivere secondo il nostro buon piacere all'interno, ma conformarsi all'uso dei tempi per l'esterno"; Bossuet, l'aquila di Meaux, che il suo matrimonio di allora con la Signorina de Maulèon, non ha ancor finito oggi di fare chiaccherare; la Signora d'Aulnoy che il suo racconto "L'Uccello azzurro" aveva resa celebre, e che era una vedova veramente... allegra! Fu in quei tempi, che il nostro La Fontaine, amatore di arguzie mordaci, compose i seguenti versi sulle... infelicità coniugali:

Ma, povera gente, ditemi un po' che male c'è a essere becchi?  
 Che torto vi fa, qual danno?  
 Cos'è infine questo male di cui tanta gente dabbene  
 Si ride con giusta ragione?  
 Quando s'ignora è niente,  
 Quando si sa è tanta peccata cosa!...

Quale spazio ci necessiterebbe per mettere a nudo il fascio di documenti accumulati da Julien Teppe. Se si apre l'incartamento di quel tormentatore di sé stesso che fu J. J. Rousseau, ecco che si riflettono nella nostra memoria le immagini della Signora de Warens, d'Epinau, d'Houdetot, de Verdelon, de Thérèse Levasseur... E gli altri incartamenti non sono da meno! Quello di Diderot, l'autore de "La Religiosa" e dei "Gioielli indiscreti", ci racconta che Arsène Houssaye sosteneva che era l'amante di sua moglie, l'amante della sua amante e l'amante di tutte le donne; quello del neuropatico Bernardin de St. Pierre (del quale "Paolo e Virginia" dette la notorietà), che era ipocondriaco e duro con le donne che gli mostravano un certo interesse; quello di Buffon, che non gli dispiacevano le giovinette; quello di Beaumarchais, che era un vecchio libertino; ecc., ecc.

Strada facendo, Julien Teppe, mette a posto una frase di Chamfort, citata sovente inesattamente: "L'amore, tal che esiste nella società, non è che lo scambio di due fantasie e di due epidermidi". In quanto a Rivarol, confesserà: "Ho posto la virtù nella volontà, al fine di renderla più delicata e più piacevole".

In quel secolo XVIII, nel quale ciascuno degli sposi di qualità, si riteneva in diritto di condurre la vita sessuale che più gli faceva piacere; due coppie, quella di Holbach e quella di Helvétius furono due eccezioni: i loro componenti furono dei padri e delle madri esemplari. Ciò non impedì che il celebre libro di Hevétius "De l'Esprit" fosse condannato dalla Sorbona e bruciato per la mano del boia.

\* \* \*

Curiosi esempi di umanità questi personaggi del XVIII secolo; li cito qui alla rinfusa: Philippe d'Orléans (Il Reggente) il libertino dei libertini; il Cardinale Dubois; la Signora du Tencin; Mirabeau (il compilatore dell'"Erotika Biblion", panorama di culti erotici presso gli antichi) disseppellito dal Pantheon nel 1793 per esser posto nel cimitero comune; Fabre d'Eglantine (il creatore del Calendario Repubblicano), amico di Danton e che morì ghigliottinato; la Signora Deffand; mon. de Bernis, di cui Casanova diceva che doveva la sua fortuna

solamente al bel sesso; l'inquietante e sospetto Casanova lui stesso, l'"Ulisse del cuissage", che si dice abbia "disonorato da 2000 a 3000 donne"; il superimmaginario, il mostruoso, l'eterno carcerato De Sade, che forse fu solo un impostore; Restif de la Bretonne, produttore di qualcosa come 200 e più volumi, per alcuni il "Voltaire des Halles" e il "Rousseau des ruisseaux" (5), per altri invece scrittore di primo ordine. E voltiamo le ultime pagine di questa lunga narrazione, commossi della visione di un Chateaubriand (al quale occorre tutte le donne) che scrisse, fra l'altro, "Il Genio del Cristianesimo": d'un Chateaubriand paralizzato e di una Giuliette Récamièr cieca... Triste spettacolo!

Concludiamo: che nello spirito del suo autore, questa storia persegua un fine di disinganno e di smascheramento non c'è alcun dubbio. Ed è questo che ai miei occhi ha la sua grande importanza.

Quel cattolico dichiarato che fu il Dott. Alexis Carrel, affermò un giorno che "i grandi poeti, gli artisti i santi, e anche i conquistatori sono, in generale, portati fortemente all'atto sessuale" (questa citazione non c'impedisce di dire che l'allusione ai conquistatori non diminuisce affatto il disgusto e la ripugnanza che ci ispirano).

Ora che cosa vediamo? Che subendo l'influenza dell'atmosfera politico-religiosa che avvolge attualmente l'occidente; preoccupati del sostegno dei padroni del momento; parecchi di questi esseri "portati fortemente sull'atto sessuale", si scagliano contro la dissolutezza dei costumi, l'impudicizia attuale e il sensualismo invadente: vale a dire che fingono un'attitudine assolutamente contraria al loro temperamento e ai loro voti intimi più cari.

Intanto quella che si denomina "l'umanità", continua a sguazzare nella melma della menzogna e nel fango dell'ipocrisia senza riuscire a sortirne, e ciò la condurrà inevitabilmente alla sua ultima decadenza. Confessiamo che avrà avuta una buona dose di colpa sulle spalle...

E. Armand

(1) Edit. Belleville, 28, av. des Gobelins — Paris (13) prezzo: 12 N. F.

(2) Nella "Vita di Gauguin" H. Perruchot racconta quanto avviene nelle Isole Marchesi: "Nei villaggi, qualunque giovine, avanti la sua pubertà, è deflorata da tutta la popolazione maschia del posto a una data stabilita; e più numerosi sono i suoi amanti d'un giorno che la rendono donna, più grande è la gloria durevole che rimane in essa" (Almeno così era ancora al principio del secolo).

(3) Traduzione in prosa.

(4) Sifrenato — immagine in riferimento alle sue abitudini e al suo cognome: Voiture (Vettura).

(5) "Voltaire da gran moresco" — "Rousseau (cognome che si avvicina a ruscello) dei rigagnoli".

Nota: Questa è l'ultima recensione fatta da Armand (già apparsa su "Defense de l'Homme" con titolo differente) e che mi aveva data un po' di tempo prima di morire, perchè la traducevo per "L'Adunata".

Ecco la cosa fatta, sia pure con lieve ritardando dovuto agli avvenimenti sopravvenuti. J. M.

## Il processo di Varese

Il processo a carico dei presunti autori e complici del sequestro di Isu Elias, viceconsole di Franco a Milano, è incominciato a Varese il 13 novembre e si è protratto per diversi giorni. Al momento di andare in macchina abbiamo ricevuto notizia che sono tutti in libertà.

Gli imputati sono dodici: Alberto Tomiolo, Gianfranco Pedron, Amedeo Bartolo, Vittorio de Tassis, Luigi Gerli, Giorgio Bertani, Novello-Paglianti e Aimone Fornaciari (tutti accusati di sequestro di persona); e Alessandro Sartori, Aldo Nobile, Giampero Dell'Acqua e Vincenzo Vaccari (accusati di complicità).

Alla loro difesa hanno provveduto i compagni di Milano con l'assistenza del Comitato Pro' Vittime Politiche di Livorno.



# LIBERTA'

La parola è magica, e tuttavia che cosa essa significa?

A volte mi sono trovato assai perplesso davanti a certe affermazioni piene di sincero entusiasmo che invocavano la libertà "tutta la libertà".

Un bambino goloso può ben domandare per sé tutta la torta che gli sta innanzi; la torta ha un peso, delle dimensioni; ma la libertà è altra cosa!

Anzitutto, nel frasario corrente si invocano turno a turno: libertà politiche, libertà religiose, libertà economiche, libertà di commercio, in fine libertà di pensiero.

Tali forme comuni di esprimersi pare quasi tagliano la libertà a fette, domandandone ora l'una, ora l'altra, ora parecchie.

Difficilmente i fanatici di una sempre maggior produzione possono chiedere delle libertà, se produzione è soprattutto organizzazione, disciplina, accettazione di schemi già preparati.

Per gli individualisti tale istanza è più facile, più logica; essa si riduce a chiedere la possibilità di scelta indipendentemente dalla azione di forze esteriori, qualunque ne siano i vantaggi impliciti; uno per uno libero di assumere le proprie responsabilità, usando di quanto di fatto è a portata delle sue capacità, in forma grossolana si potrebbe dire: delle sue mani.

In tale situazione la libertà ha già un senso ed una vasta portata, seppure rimanga gioco forza l'ambiente nel quale l'individuo si ritrova.

Ambiente che egli può in parte modificare a suo favore, ma entro limiti in ogni caso assai ristretti.

Sotto tale aspetto si potrebbero individuare due forze: l'ambiente e l'io, la libertà del singolo non potendo né mutare i capricci del quadro meteorologico e ancor meno, fra l'altro, la prepotenza delle stagioni.

Tuttavia vi sono altri nemici della libertà individuale che si annidano nel singolo, checché egli voglia o faccia. Vi è tutto il peso della ereditarietà, per le quali un nero non può diventare un bianco, un impulsivo un freddo ragionatore.

In tal senso la libertà dell'individuo soffre già dei limiti ed è ben lontana da tutta la libertà sognata.

Vi è di più. Nella grande maggioranza dei casi l'uomo sceglie una via, una occupazione, un mestiere, una professione. Vi sono dei casi di eccezione nei quali un medico diventa poi un pittore, ed uno scaricatore di porto un uomo politico. Ma sono eccezioni. La via scelta, di solito, in una enorme maggioranza di umani, limita molte delle aspirazioni che possono nascere nel cervello; che si vedono così sbarrato il cammino dalla direzione... liberamente, a volte almeno, già presa.

Vi è di più. L'uomo che forma una famiglia, che ha dei figli, erede come è di una millenaria abitudine, è portato a difendere la sua prole, a sacrificare talune delle sue libertà teoriche alla paternità; e questo per lo meno in sede economica, come i codici civili prevedono ovunque possibile.

Discutendo di libertà tuttavia si può andare oltre in una analisi che può apparire sottile, ma che investe tutto il problema.

Si tratta di questo: di precisare quando la scelta è totalmente libera e quando un motivo predominante nascosto dietro le quinte invece non la determina.

Da che, anche quando si tratta di rivolgersi solo alla coscienza per fare o non fare una data cosa, il credente ad esempio si troverà nella impossibilità di agire così come può invece farlo il miscredente.

Si ha un bel dire: libertà di coscienza, ma dentro ad essa quali valori giocano? Io ricordo, sia pure sorridendo, quando, a tredici anni, mi accorsi di avere perduto il mio libero arbitrio. Perché mai? Oh, semplicemente, perché, davanti alla ipocrisia borghese e religiosa che mi circondava, avevo scelta la strada di una totale sincerità a cominciare da quella che avrei usata con me stesso.

Non sarei più stato capace da allora, che so, di simulare, di mentire, di storcermi in cento smorfie, come faceva tutto l'ambiente



che mi circondava; da quel giorno dovetti rinunciare a innumeri soluzioni facili, comode, astute; avevo perduto il mio libero arbitrio, lo avevo affittato per la vita a un aspetto dell'essere, ribelle ad ogni conformismo (\*).

Qual bel caso ne sia poi sortito lo sa per lo meno il prezzo caro pagato, giorno per giorno.

Se, spingendo l'analisi ad una filosofia della libertà, si dovesse convenire che ovunque sta una solida ragione per scegliere, là la libertà è già mutilata, non è più vergine, intatta, in tal caso libertà resterebbe solo quella che permette di scegliere senza un motivo valido, fra oggetti identici e di identico valore.

Così, davanti alla cartomante, la cliente trepida sceglie, in un mazzo di carte, la carta che dirà (a sentir l'altra) il destino che le spetta.

Così, davanti ad un vassoio colmo di confetti bianchi da sposa, l'invitato, per cortesia, ne prende uno . . . liberamente, nessuna ragione potendo esservi per far cadere la mano sull'uno o sull'altro.

Diremo che sceglie . . . a caso.

Sulla rivista italiana del Libero pensiero "Il Lume", che si pubblica a Genova, sto appunto battagliando col prof. Marcucci sopra temi scabrosi, riferentisi alla materia che agisce e si determina, come?

Non si può negare che se la materia si determina "a caso" essa non agisca nell'esercizio della più ortodossa libertà! Se si determina e nulla la obbliga a scegliere una forma oppure l'altra, in tale ipotesi essa agisce come la cliente della cartomante, come l'ospite che prende, dal vassoio offerto, il confetto delle nozze.

Il caso divenendo estrema essenza di libertà.

Quello che è certo si è che, definire la libertà, altrimenti è ben difficile; a meno di non precisarla in termini negativi, cioè con la progressiva assenza di tiranni. Libertà che in tal caso va conquistata centimetro per centimetro, come chi, alla ricerca del valore del P greco, aggiunge volta a volta un decimale al numero trovato. In tal caso la Libertà diventa un limite, un faro lontano, se vogliamo, guida tuttavia efficace e sacra a tanti ricercatori, a tanti martiri.

Domenico Pastorello

(\*) Perso o trovato? E' più libero colui che segue senza esame proprio, il cammino battuto dell'ortodossia, o colui che sceglie di tracciarsi da sé la propria via? — n. d. r.

## Morale e religione

Le religioni non hanno mai fondato una morale; esse, anzi, hanno fondato il contrario della morale, poichè, tutte si basano sulla menzogna e sul ricatto e basta al più ignobile dei mascalzoni pentirsi un secondo prima di morire, per essere paternamente accolto da Dio e guadagnarsi le gioie eterne del Cielo. Fintanto che ci saranno degli Dei sulla terra non ci sarà morale, non ci sarà che l'ipocrisia d'una morale.

Una morale, come noi la concepiamo, non si può realmente fondare che sulla ragione.

Ciò è meno attraente e molto più difficile a raggiungerci, poichè non si trovano con la ragione gli stessi accomodamenti e le stesse contrattazioni che con Dio, con il quale si finisce sempre coll'accomodarsi offrendone un prezzo. Ecco perchè non sembra che il regno della ragione sia vicino a stabilirsi, nè da noi, nè altrove. Octave Mirbeau

## SEGNALAZIONI

Dall'Italia si annuncia l'uscita in volume della **STORIA DEL SINDACALISMO LIBERTARIO SPAGNOLO** di José Peirats — pagg. 226 — Collana Porro, al prezzo di copertina di Lire 700 (in Italia). Si può ottenere rivolgendosi ad Aurelio Chessa — Via Dino Col 5-7/A, Genova.

Nel volume sono raccolti i capitoli che sotto il medesimo titolo furono pubblicati nella rivista "Volontà" nel corso degli ultimi due anni.

"Umanità Nova" annuncia la convocazione di un Convegno Nazionale della Federazione Anarchica Italiana a Semigallia per i giorni 7, 8, 9 dicembre 1962. Noi non vi saremo, nè di persona nè per interposta persona, per la semplice ragione che non abbiamo mai fatto atto di adesione alla F.A.I.

Tuttavia saremo lieti se i convenuti avranno buoni consigli da dare e buone idee da esporre.

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian League is now located at the Stuyvesant Casino — 142 Second Avenue (at 9th St.) Room 46.

Regular Friday Night forums will continue as heretofore at 8:30.

\*\*\*

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

\*\*\*

Los Angeles, Calif. — Sabato primo dicembre avremo il solito trattamento famigliare con pranzo e ballo nella sala situata al numero 902 South Glendale Ave., in Glendale.

Speriamo di passare la serata solidale con i buoni amici e le loro famiglie. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

\*\*\*

Chicago, Ill. — La cena annuale quest'anno sarà tenuta la sera di Domenica, 2 dicembre, alle ore 5:30 P. M. nella sala del S. E. Kensington Club, 338 Kensington Avenue.

Come al solito verranno servite buone vivande innaffiate da un buon bicchiere di vino. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — I Promotori.

\*\*\*

Detroit, Mich. — Sabato 8 dicembre, alle ore 7:30 P. M., al 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta famigliare. Sollecitiamo amici e compagni ad essere presenti. — I Refrattari.

\*\*\*

New York, N. Y. — Venerdì 14 dicembre 1962, nei locali del Centro Libertario, situato al 42 John Street, avrà luogo una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:00 P. M. — Il Gruppo Volontà.

\*\*\*

Philadelphia, Pa. — Sabato 15 dicembre, alle ore 7:30 P. M., al numero 924 Walnut Street avrà luogo la nostra solita cena in comune pro' dove più urge il bisogno.

Facciamo viva raccomandazione ai compagni ed amici di non mancare a passare una piacevole serata in compagnia. — Il Circolo di Em. Sociale.

\*\*\*

San Francisco, Calif. — Sabato 12 gennaio 1963 alle ore 7:30 P. M. nella sala Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avrà luogo una cena famigliare seguita da ballo. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

\*\*\*

Miami, Fla. — Domenica 11 novembre i compagni si sono riuniti per fissare le date dei picnic per la stagione invernale. Di comune accordo hanno deciso quanto segue.

Il primo picnic avrà luogo il 20 gennaio, il secondo il 17 febbraio e l'ultimo il 17 marzo 1963.

Il 31 dicembre vi sarà una festa in casa del compagno Passeri per passare alcune ore insieme aspettando il nuovo anno.

Gli interessati sono pregati di prendere nota di queste date. — I Promotori.

\*\*\*

East Boston, Mass. — Dalla festa famigliare che si è tenuta al Circolo Aurora il 28 ottobre u.s. si è avuto un ricavato netto di \$190 — comprese le contribuzioni nominali di: Canapin \$2; Leonora 2; Occhipinti 5 — che furono così divisi: Arrestati Milano \$100; Vittime politiche di Spagna \$65; Rivista "Tierra y Libertad" \$25, a tutti spedito direttamente.

Ringraziamo coloro che hanno contribuito per la buona riuscita della nostra iniziativa. — Il Circolo Aurora.

\*\*\*

Philadelphia, Pa. — Dalla nostra cena del 27 ottobre u.s. pro' "L'Adunata dei Refrattari" si ebbe un ricavato di cento dollari compresa la contribuzione di \$2, di S. Francardi. A tutti il nostro ringraziamento. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

\*\*\*

Rosignano Marittimo. — Come già pubblicato in "Umanità Nova", i Gruppi Riuniti di Rosignano hanno deciso di ridare vita, con formule tutte diverse, al campeggio internazionale anarchico che dovrebbe essere installato permanentemente nelle colline circostanti.

Per tale iniziativa, moltissimi sono stati i consensi, pochissime le offerte materiali e finanziarie atte alla installazione.

I nostri propositi sono ottimistici: noi ci propo-

niamo con tale iniziativa di avvicinare maggiormente quei giovani digiuni delle nostre idee, onde comunicare con loro mediante libere discussioni, conferenze e proiezioni. E non perdiamo la speranza di trovar larga messe di solidarietà.

Per i Gruppi Riuniti di Rosignano.

Menchi Otello

Rosignano Marittimo (Livorno)

## AMMINISTRAZIONE No. 25

### ABBONAMENTI

Stonington, Ill., J. Marucco \$5,00; Girard, Ohio, A. Schiavoni 3; Oakland, Calif., J. Manzardo 5; Totale \$13,00.

### SOTTOSCRIZIONE

Newburgh, N. Y., Ottavio \$3; Castroville, Calif., L. Santo 5; Hershey, Pa., I. Romanucci 10; Sydney, Australia, S. Zampieri 1,05; Girard, Ohio, A. Schiavoni 7; S. Benedetto de' Marsi, F. De Rubeis 10; Marlboro, N. Y., C. Spoto 1; Compton, Calif., B. Desupoin 5; Brooklyn, N. Y., Augusto l'Attore 10; Philadelphia come da com. Il Circolo di Emancip. Sociale 100; Brooklyn, N. Y., S. Martinelli 6, Flushing, N. Y., Randagio 10; San Francisco, Calif., V. Sanazaro 10; Paterson, N. J., G. Ardito 5; Miami, Florida, L. Zennaro 5; Totale \$188,05.

### RIASSUNTO

Uscite: Spese No. 25		\$565,68
Entrate: Abbonamenti	\$ 13,00	
Sottoscrizione	188,05	
Avanzo numero precedente	279,58	
		480,63
Deficit, dollari		85,05

## Publicazioni di parte nostra

**VOLONTÀ** — Casella Postale 85 — Genova-Nervi Rivista mensile.

**UMANITÀ NOVA** — Via dei Taurini, 27 — Roma. Settimanale.

**SEME ANARCHICO** — Casella Postale 200 Ferr. — Torino.

**L'AGITAZIONE DEL SUD** — Casella Postale 116 — Palermo.

**VIEWS AND COMMENTS** — Periodico in lingua inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

**FREEDOM** — 17a Maxwell Road, Fulham, London, S. W. 6, England.

**C.I.A.** — (Commissione Internazionale Anarchica) John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (England).

**DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE** — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

**C.N.T.** — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomadario in lingua spagnola.

**TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans** — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

**ACAO DIRETA** — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

**O LIBERTARIO** — Portavoce del movimento anarchico Brasileno — Caixa Postal 5739 — Sao Paulo (Brasil).

**SOLIDARIDAD OBRERA** — 24, rue Sainte Marthe, Paris (X) France. — Settimanale in lingua spagnola.

**CENIT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France.** — Rivista mensile di sociologia — scienza — letteratura in lingua spagnola.

**LA PROTESTA** — Santander 408 — Buenos Aires, R. Argentina.

**LE MONDE LIBERTAIRE** — 53 bis, rue Lamarck, Paris (18) France. — Mensile della Federazione Anarchica Francese.

**LES CAHIERS PENSEE ET ACTION** — Pubblicazione trimestrale in lingua francese. Indirizzo: Hem Day — Boite Postale 4, Bruxelles IX — Belgium.

**CONTRE-COURANT** — 34, rue des Bergers — Paris (XV) France. — Mensile in lingua francese.

**DEFENSE DE L'HOMME** — Rivista mensile in lingua francese: Louis Dorlet, B. P. 53, Golfe-Juan (Alpes-Maritimes) France.

**LIBERTE** — "L'Hebdomadaire de la Paix" — Settimanale in lingua francese: Louis Lecoin, 16 rue Montyon, Paris 9, France.

**VOLUNTAD: Luis Aldao** — Casilla Correo 637 — Montevideo (Uruguay).

**ANARCHISMO** — Rivista mensile della Federazione Anarchica Giapponese: T. Yamaga (AFJ), 263 Nakayama 2-chome, Ichikawa-shi, Chiba-ken, Japan.

**LUCHA LIBERTARIA** — Casilla de Correos 1403 — Montevideo (Uruguay).

**EL LIBERTARIO** — Lain Diez, Casilla de Correos 13303 — Santiago (Chile).

**SPARTACUS** — Rivista in lingua olandese: Kort Prinsengacht 49, Amsterdam C — Holland.



# CRONACHE SOUVERAINE

## Questioni di libertà

La Domenica seguente le elezioni generali politiche, in cui Richard Nixon era stato sconfitto dagli elettori della California, ed aveva in seguito annunciato il suo ritiro dalla politica accusando la stampa di averlo ingiustamente maltrattato, fu presentato al pubblico uno dei maggiori circuiti della televisione (American Broadcasting Company) un programma intitolato "Il necrologio politico di Richard Nixon".

Presentato da un giornalista conservatore, Howard K. Smith, sotto la direzione di James Hagerty, ex-Segretario-Stampa del Presidente Eisenhower ed ora vicepresidente della A.B.C., il programma riassumeva la meteorica carriera politica del Nixon riportandone gli episodi più salienti presentati, dove possibile, da quegli stessi che n'erano stati parte. E siccome quella carriera incominciò con la campagna contro gli elementi della sinistra democratica sospettati dai forcaioli di simpatie "comuniste", fra i chiamati a deporre figurò il cittadino Alger Hiss — che l'inchiesta politica condotta dal Nixon quale membro dell'Un-American Activities Committee della Camera aveva finito per far condannare a cinque anni di reclusione per spergiuro — il quale disse molto serenamente e nello spazio di pochi minuti, quel che pensava del suo persecutore, limitandosi a reiterare la dichiarazione della sua innocenza.

Apriti cielo. Fu nella stampa e nei circoli politici un'esplosione di indignazione. Come, si diceva, opporre alle infinite benemeritenze di un famoso patriota, come Nixon, la parola di un ex-galeotto convinto di falso giuramento: è un insulto alla decenza morale, al pubblico, a milioni di elettori che per ben otto anni lo hanno voluto Vice-presidente della Repubblica. E si venne a sapere che due stazioni della T.V. — a Philadelphia una, a New Haven l'altra — avevano rifiutato di trasmettere il programma contenente la dichiarazione personale di Hiss; che molta gente aveva telefonato all'ex-Presidente Eisenhower per denunciarli l'imprudenza permessa dal suo ex-Segretario-Stampa; che lo stesso Eisenhower aveva, durante la mattinata di Domenica (11-XI) telefonato a James Hagerty per "dandargli di che si trattasse precisamente"; e, infine che due delle ditte industriali che avevano grossi contratti pubblicitari con la A.B.C., avevano fatto passi per annullare i loro contratti comportanti una somma complessiva di un milione e mezzo di dollari. Insomma, fallite le pressioni autorevoli, si voleva punire la ditta emittitrice di essersi permessa di fornire al pubblico spettacoli ed informazioni che non hanno l'approvazione di certi suoi finanziatori. Messa la questione su questo piano, tutti coloro che ci tengono a far sapere che essi sono per la libertà di espressione e che gli Stati Uniti sono "un paese libero", hanno pubblicamente fatto atto di solidarietà con il giornalista Howard K. Smith e con i dirigenti della A.B.C., per dare al pubblico statunitense la prova che i grandi mezzi di comunicazione sono indipendenti da coloro che se ne servono a scopo di reclame!

Quanto allo scandalo, dovendo scegliere tra Hiss e Nixon in fatto di integrità personale, non si può esitare un momento: Hiss che preferisce di andare in galera piuttosto di fare la spia è moralmente infinitamente superiore a Nixon che, oltre i suoi stipendi pubblici come deputato e come senatore, si lascia finanziare segretamente dai filibustieri del capitalismo californiano per condurre campagne di persecuzione contro quelli dei suoi concittadini che professano opinioni politiche o filosofiche che quei filibustieri stessi ritengono contrarie ai loro interessi o ai loro pregiudizi.

Alger Hiss, intanto, è stato condannato

non per avere commesso atti di spionaggio ai danni del suo paese, bensì sotto l'imputazione di avere negato di avere consegnato a spie comuniste confesse documenti segreti del Dipartimento di Stato, presso il quale era impiegato sotto la presidenza di F. D. Roosevelt. Non potendo essere incriminato per atto di spionaggio, perchè i fatti imputatigli sarebbero in ogni modo caduti in prescrizione, fu impigliato nel tranello delle inchieste politiche dell'Un-American Activities Committee dove si inquisiscono le coscienze estraendone le opinioni e poi trattandole come reati. E con tutto questo, si dovettero fare due processi, in un'atmosfera di linciaggio politico, prima di ottenere un verdetto di condanna, perchè nei giurati del primo processo il dubbio sulla colpa dello Hiss era talmente forte che non fu loro possibile addivenire ad un verdetto unanime.

Nei processi di carattere politico o religioso o filosofico la verità è sempre difficile a ristabilirsi perchè accusatori, giudici, giurati, testimoni sono direttamente implicati, anche senza volerlo, nel procedimento dai loro particolari pregiudizi, sentimenti, interessi, ideali, sì che i giudizi in materia non diventano mai definitivi: il pubblico, prima, la storia poi, s'incaricano sempre di riscuotere quei procedimenti, rinnovarne l'esame, e approvare e ripudiare le sentenze ufficialmente pronunciate. Da Socrate alle "streghe" di Salem, ai Martiri di Chicago, alle vittime dello stalinismo e del maccartismo, le pagine della storia sono piene di revisioni incessanti dei processi, celebri e oscuri, che consacrano l'arbitrio dei potenti e dei fanatici della fede e del pregiudizio.

Il processo di Alger Hiss fu la prima tappa della carriera di Nixon, il quale non può parlare di sé senza parlare della sua vittima issandola come trofeo della sua prima vittoria. Ed è inevitabile, necessario anzi, che quanti si permettono di dubitare della gloria di Nixon, cerchino di far sentire la voce di Hiss il quale, dopo aver scontata la sua condanna, è ancora, a differenza di molte altre vittime del patriottismo professionale, in grado di difendersi.

## "Cronache fasciste"

"I fascisti milanesi hanno manifestato a favore delle dure condanne inflitte dai tribunali di Franco agli studenti spagnoli: sono scesi in piazza armati di bastoni, con cartelli inneggianti al "caudillo", alla falange, al cattolicesimo e alla civiltà occidentale, e hanno aggredito il giornalista Paolo Pernici che, solo e disarmato, li aveva fronteggiati. Alla loro testa era l'onorevole Leccisi, noto per aver iniziato la sua carriera politica col trafugamento della salma di Mussolini. Egli, va osservato, era stato difeso dall'ufficio politico della questura a non disturbare le pacifiche iniziative dei gruppi antifascisti ma le forze di polizia hanno creduto opportuno ignorare l'ordine, e la spedizione punitiva è passata dinanzi alle camionette della Celere agitando i manganelli tra l'indifferenza degli agenti. Quando i fascisti si sono trovati dinanzi il Pernici, si sono sfogati su di lui, bastonandolo con tutti gli accorgimenti della loro dottrina. "C'era a pochi passi — riferisce l'"Espresso" — una camionetta appoggiata alla quale un poliziotto chiacchierava con un



borghese. Grondando sangue il Pernici lo raggiunse: "Perchè non interviene?", gli chiese. In quel momento l'on. Leccisi, reggendo con la sinistra il suo righello sporco di sangue, se ne andava sorridendo di soddisfazione. "No, io non intervengo", rispose il poliziotto a Pernici, e riprese la conversazione interrotta".

Così il taccuinista de "Il Mondo" (23-X-1962) il quale osserva che "l'atteggiamento del poliziotto milanese descrive in maniera diretta quello che è l'atteggiamento di almeno una parte delle pubbliche autorità: alti gradi della Polizia, della Magistratura, della Politica e della Burocrazia". E si domanda: "Come affrontare questo fascismo occulto, vagante dal giudice, al poliziotto, al burocrate?"

La risposta descrive bene la situazione, ma non indica il rimedio efficace. Dice: "C'è il giudice che condanna le violenze neofasciste e c'è quello che le assolve, ci sono le leggi che consentono la condanna e altre che consentono l'assoluzione; ci sono i funzionari di polizia seri e ci sono funzionari di polizia educati durante il ventennio c'è la sfida della questura milanese e ci sono i poliziotti che l'ignorano, e magari c'è anche contemporaneamente anche l'ordine di ignorarla". . . . Ma "in Italia c'è anche altra gente oltre ai giudici, ai poliziotti e ai fascisti. Ci sono i dimostranti antifascisti puntualmente arrestati e condannati; ci sono gli scioperanti tempestivamente presi a colpi di idrante; ci sono, se si vuole, anche i delinquenti comuni, i ladri da strada, i rapinatori. Perchè a loro non è riconosciuta di fatto la attenuante di cui godono i fascisti?"

Che degli autoritari invocchino l'autorità dello stato per ristabilire almeno l'uguaglianza di trattamento a tutti i contravventori alle norme di legge, si comprende. Ma l'esperienza della storia e quella della cronaca concordano nell' ammonire che i poteri e le autorità dello stato hanno innanzitutto la missione di difendere i privilegi dei ricchi e di quelli che sono od aspirano al potere, e di calpestare i diritti della popolazione diseredata di ricchezza e costretta a lavorare e ad ubbidire. Sì che poliziotti, magistrati, burocrati e fascisti, schierati professionali ed elettivi dei privilegi e dei privilegiati della ricchezza e del potere sono di fatto legati gli uni agli altri da un vincolo di solidarietà che nessuna velleità legislativa o moralista può veramente sciogliere.

In altre parole, il manganello dei fascisti non riuscirà a rifare la storia del 1920-22 in Italia, soltanto se gli italiani, indipendentemente dalle leggi e dall'apparato statale — a dispetto di questi, ove occorra — sapranno e vorranno fare quel che invano si attenderebbe dalla polizia e dagli altri organi dello stato . . . ancora tutto impastato di veleni fascisti: Difendersi!

## Publicazioni ricevute

L'INCONTRO — Anno XIV — N. 9 — Settembre 1962. Mensile indipendente. Via Consolata 11, Torino.

NOIR ET ROUGE — N. 22. Ottobre-novembre 1962 — Quaderni di studi anarchici rivoluzionari, in lingua francese. Ind.: Lagant, B. P. 113 — Paris XVIII — France.

UMBRAL — No. 10, ottobre 1962 — Rivista mensile in lingua spagnola. Ind.: 24 Rue Ste-Marthe, Paris-10 (France).

TIERRA Y LIBERTAD — Rivista mensile in lingua spagnola — Numero 233, Octubre 1962. Ind.: Domingo Rojas, Apartado 10596, Mexico 1, D. F.

ANARCHY — No. 21, novembre 1962 — Rivista anarchica mensile in lingua inglese. Ind.: Freedom Press, 17a Maxwell Road, London SW6 England.

DEFENSE DE L'HOMME — A. 15, No. 168, ottobre 1962. Rivista mensile in lingua francese. Ind.: L. Dorlet, B. P. 53, Golfe-Juan (Alpes Maritimes) France.

LE MOUVEMENT SOCIAL — No. 40, luglio-settembre 1962, bollettino trimestrale dell'Istituto francese di Storia sociale. Ind.: 12, avenue de la Soeur-Rosalie — Paris (13) France.